

Dopo 456 anni un papa non italiano

Papa Wojtyla: uno dei nostri?

Sambuca, ottobre

L'elezione del cardinale vescovo di Cracovia (Polonia) Carol Wojtyla, quale successore di papa Luciani (Giovanni Paolo I), ha sconvolto le categorie storico-tradizionali, cui i cattolici si erano ormai assuefatti da più di quattro secoli, e quelle mentali del collegio dei cardinali; almeno di quella parte del collegio che, sino al pomeriggio del 16 ottobre, era certa di poter eleggere, a distanza di poco più di un mese dalla elezione di Papa Luciani, un papa secondo un ben configurato cliché. Un papa, cioè, italiano, gradito alla curia romana e allo schieramento moderato-tradizionalista.

Invece eccoci un papa non italiano, collocato fuori degli schemi e degli schieramenti convenzionali e, per di più, polacco.

L'elezione del nuovo papa in Sambuca è stata seguita con molto interesse, e con molta esultanza è stata accolta la notizia che, a successore di Papa Giovanni Paolo I, è stato eletto un papa non italiano, dalle sembianze dolci e familiari, dalla provenienza operaia e popolare.

I commenti, tra quanti hanno seguito l'elezione e i primi gesti del nuovo papa che ha preso il nome di Giovanni Paolo II, sono discordi e significativi. Sempre nell'ambito paesano c'è chi vede in questa elezione una svolta decisiva nella Chiesa: il fatto stesso che al vertice della chiesa è stato eletto un papa non italiano è straordinario. Ora si che possiamo affermare l'universalità della Chiesa, anche sul piano dei fatti e non solo del concetto

ideale. Si rompe, insomma, una tradizione che non collimava più con la nuova realtà storica in cui il cosmopolitismo è divenuto fatto dirompente per tutte le genti. Secondo altri la cosa più straordinaria nell'elezione di questo papa è il fatto che è un polacco, cioè orientale e per di più di un paese a regime comunista. Questo significa tante cose: una maggiore apertura verso le repubbliche democratiche dell'est europeo, iniziata sul piano diplomatico da Casaroli sotto i papi Giovanni XXIII e Paolo VI, e una maggiore comprensione verso i movimenti popolari democratici di tutto il mondo per la conquista della libertà e della democrazia. Non bisogna dimenticare anche che Wojtyla ha combattuto contro certi errori commessi nella Repubblica democratica polacca, verso la quale ha anche mostrato comprensione e apertura di dialogo.

Secondo altri, invece, ammessi gli aspetti positivi dell'elezione di papa Wojtyla, bisogna guardare con cautela al pontificato di Giovanni Paolo II. Intanto si tratterà — stando all'età — di un pontificato lungo; quindi, soggetto o a logoramento o a stabilizzazione su posizioni inizialmente innovatrici cui, poi, può anche non seguire un adeguamento all'evolversi delle nuove situazioni cui si va incontro. Ad alcuni, per esempio, non è piaciuto l'accenno che Papa Wojtyla ha fatto, parlando ad Assisi, alla cosiddetta « chiesa del silenzio » che, com'è noto, è stato il cavallo di battaglia della propaganda pacelliana alla fine degli anni '50, perseguita poi, a dispetto di Papa Giovanni XXIII, dai seguaci degli Ottaviani, dei Siri e dei Ruffini, contro i paesi dell'Est europeo, da cui si traeva pretesto per tenere desto l'anticomunismo internazionale. Occorre attendere per un giudizio più equilibrato su questo Papa, verso il quale tutti sentiamo simpatia.

Forse questo è quello che sennatamente occorre dire per valutare l'operato di un Papa: attendere.

E' certo che ci troviamo di fronte ad una figura simpatica, di fronte ad un uomo consumato dell'esperienza pastorale e dalle sofferenze vissute insieme al suo popolo, un uomo dinamico e, quel che più conta, molto pratico ed operativo.

Al suo attivo, inoltre, è tutta una documentazione dei suoi interventi nelle sessioni del Vaticano II, e della predicazione di tutti questi anni, in cui dominante è il tema della pratica del Concilio, della collegialità nel governo della Chiesa, di un rinnovamento reale delle strutture interne dei rapporti tra chiesa e mondo contemporaneo. Se si pensa, inoltre, che da giovanissimo vescovo visse tutti i momenti della prima laboriosa svolta operata dal Concilio, anche per quanto riguarda i rapporti chiesa-paesi dell'Est europeo, c'è da aver fede in un avvenire nuovo e diverso della chiesa e, quindi, per riflesso anche del complesso mondo che con la chiesa ha rapporti diretti o indiretti.

ADIGI

Maria e Vito Gandolfo 25 anni di matrimonio

Domenica, 22 ottobre, nella Chiesa santuario della Madonna dell'Udienza, i nostri Maria e Vito Gandolfo hanno riproposto il loro « sì » di fedeltà in occasione della ricorrenza dei trascorsi 25 anni di vita coniugale.

Accanto ai due sposi erano i figli Michele e Giuseppe ed una nutrita folla di parenti ed amici. Presente anche l'ultranovantenne papà della signora Maria, il signor Michelino Di Natale, molto commosso per la calca dei ricordi legati agli affetti familiari.

Non meno commossi, ovviamente, il nostro Vito e la sua consorte, dei quali si può additare a tutte le famiglie l'esempio di una unione felice ed affettuosa, non logorata né dagli anni, né dai dolori, né dalle inevitabili difficoltà che la vita presenta quotidianamente.

La Voce e la famiglia della redazione del nostro foglio, che in Vito Gandolfo ha un amministratore ed un animatore infaticabile, grazie anche alla comprensione e all'incoraggiamento della moglie, signora Maria, si felicitano per questa graziosa ricorrenza ed augurano di cuore ogni bene e consolazione.

Due nuovi periodici agrigentini

UNA « PROPOSTA » CULTURALE

In questo mese di ottobre sono apparsi due nuovi periodici in Provincia. « Proposta », mensile di informazione e cultura, è diretto da Diego Romeo ed esce in Agrigento città.

Il primo numero è stato presentato sabato 7 ottobre, nei locali del Circolo Empedocle ad un folto pubblico, dai giornalisti Marcello Cimino e Piero Fagone. Ai presenti sono stati distribuiti esemplari del primo numero che reca scritti oltre che del direttore e dei due diretti responsabili, Alfonso Gueli e Rosetta Romano, di Pietro Amato, Antonino Cremona, Alfonso Zaccaria ed altri.

In ottima veste tipografica, formato tabloid, si presenta col segno dell'eleganza e di una intelligente impaginazione: al posto della prima colonna la testata, in prima pagina le firme dei collaboratori e una presentazione degli articoli in rilievo.

Con questo numero « Proposta » presenta ottime credenziali per aprire nel contesto delle tacitazioni agrigentine uno spaccato per le provocazioni di cui abbisogna la « città della frana ».

« La Voce » si rallegra per l'iniziativa ed augura buon lavoro all'equipe dei coraggiosi giornalisti che fanno « Proposta ».

DA « SUDOVEST » UN URLO DI PROTESTA

« Sudovest » è la testata di un periodico nuovo che esce a Favara, la terra del « cammino della speranza ».

Promotore dell'iniziativa è Luigi Sferrazza ed altri compagni comunisti favaresi. Il foglio, con preminente finalità socio-politiche, si propone di occupare lo spazio di un grosso centro, Favara, 30 mila abitanti, che esplode di problemi antichi e nuovi, di epatite virale, di caos urbanistico, di malattie come conseguenza di abitazioni malsane ecc. Ma intende uscire anche dalle mura della « polis », presa come prototipo emblematico di ben più ampi e degradati agglomerati urbani, che non trovano voce sufficiente per gridare le loro angosce e le loro speranze.

Questo foglio, il cui primo numero è ricco di premesse (snello nell'impaginazione, vivace, colmo di proposte problematiche), si pone come segno aggregatore di iniziative e, soprattutto, di idee e di uomini per una coraggiosa riscossa della cittadina dell'agrigentino che ha avuto il maggior numero di caduti in tutte le guerre, la maggiore abiezione sul campo del lavoro, le miniere di zolfo, e, poi, negli anni '50, il maggior numero di emigrati nelle miniere di carbone del Belgio e della Germania.

ENZO MULE'

La voce - avvenimenti



Emanuele Navarro
della Miraglia
negli anni parigini
(1861-1870)

Finalmente ecco una foto del nostro Emanuele Navarro della Miraglia. L'abbiamo ottenuta gentilmente da uno dei pronipoti dei Navarro, il Dott. Cristoforo Ferrara, che vive a Roma, tramite il nostro Nicola Lombardo. Approfittando della sua occasione dimora romana, Nicola Lombardo è andato a trovare il Dott. Ferrara ottenendo questa ed un'altra foto che prossimamente pubblicheremo. Per la storia diciamo che questa foto fu scattata a Parigi tra il 1861 e il 1870, negli anni, cioè, che Emanuele Navarro trascorse in Francia, e quindi nel fiore degli anni, essendo nato il 9 marzo 1838.

DA SCIACCA

L'angolo delle muse

ANCORA UN POETA

Calogero Venezia appartiene alla numerosa schiera di poeti dialettali che ha una lunga tradizione a Sciacca e nel suo hinterland (V. Licata, I. Russo, C. Oddo, P. La Genga, G. Salvato, per tacere di altri). Sono poeti che scrivono non tanto per mero esercizio letterario, sebbene perché sentono il bisogno di liberarsi di quanto loro urge dentro. Potremmo adattare loro i famosi versi di Dante, quando scrive:

Io mi son un che quando

Amor spira, noto, e a quel modo
che ditta dentro, vo significando.

Il « dittatore » di C. Venezia è l'amore, non alla maniera dantesca, ma amore verso la sua città, in cui egli è nato e cresciuto e in cui vive e a cui si sente legato profondamente. La sua raccolta di versi, infatti, porta il titolo di « Cuore di Sciacca » (Ed. Flaccovio, Palermo, 1977, L. 2.200) e comprende 34 liriche di varia ispirazione ed intonazione, di varia lunghezza e di vario metro, anche se vi prevalgono le strofe con versi endecasillabi a rima alternata.

In ciò il Venezia si muove sulla scia della tradizione, sia per quanto riguarda la verseggiatura sia per quanto riguarda la materia del suo verseggiare. I temi della poesia di Venezia sono quelli tipici della poesia popolare, che si alimenta delle tradizioni, dei sentimenti, delle feste e degli aspetti più usuali del vivere del popolo. Non ci sono forzature della realtà: tutto è visto nella genuinità e nella spontaneità dell'anima popolare. Venezia non spazia, volutamente, nella « filosofia », di certi poeti così detti « popolareggianti », ma si mantiene nell'ambito della vita del-

la sua città.

Egli è il cantore degli usi e dei costumi e delle tradizioni del popolo sciacchitano. Un modo di vivere popolare che conserva ancora il suo fascino; anche se la civiltà dei consumi ha cercato di cancellarne i connotati di semplicità e di immediatezza. Sciacca è l'amore che non si spegne nel cuore del poeta, una Sciacca vista con gli occhi dell'innamorato che vive di ricordi, ora che gli anni sono passati e l'oggetto amato ha perso molto della sua freschezza e della sua bellezza giovanile. Chi legge il primo componimento della raccolta, il pellegrinaggio, sente con quanta cura di particolari l'autore descrive la festa al Monte Cronio in onore del protettore S. Calogero.

E' una festa che si rinnova ogni anno, ma quanto ha perso dell'antica semplicità e devozione! Lo scempio edilizio di questi anni, che ha devastato il tessuto urbano della città, non impedisce a C. Venezia di vedere Sciacca come la vedevano i nostri nonni, cinta dalle sue vecchie mura, sovrastata dalla cima del Cronio, adornata delle sue torri e dei suoi antichi palazzi, circondata dal suo azzurro mare Mediterraneo, tanto da indurre il poeta ad un grido di ringraziamento a Dio e alla Natura:

— Grazi, oh Natura! — Nenti, manca a mia
Grazi, gran Diu di l'itirmitati!

Venezia rifugge dal facile moralismo di certa poesia dialettale, anche quando descrive i difetti del popolino; i componimenti che a me sono piaciuti di più sono quelli descrittivi, in cui egli si appalesa osservatore acuto e descrittore inimitabile di uomini e cose.

VINCENZO BALDASSANO

Maria Caterina Sparacino nata Ocello

Il 23 agosto scorso veniva a mancare improvvisamente la signora Maria Caterina Ocello in Sparacino, mamma del nostro stimato e caro collaboratore Gory.

Questa improvvisa scomparsa di una donna piena di vigore fisico e morale, ricca di doti e di virtù, fiduciosa nella vita e piena di speranza, colpisce profondamente non solo i congiunti, il marito Domenico, i figli Antonio e Gory e i parenti tutti, ma anche quanti abbiamo avuto la fortuna di conoscerla.

Subito dopo la guerra era venuta, giovanissima sposa, a Sambuca divenendo una di noi. All'affetto per lo sposo e per i figli diede tutta se stessa; ma non fu avara di ottimismo e di speranza anche in mezzo alle difficoltà e ai dolori del vivere quotidiano.

La sua stessa bellezza, raccolta in un viso aperto e in uno sguardo pieno di luce e di intuito, rivelava l'interno dimensione della sua ricchezza spirituale.

Nata il 24 maggio 1925, l'arco della sua esistenza, declinato nel pieno vigore degli anni, resterà luminoso per l'eredità di affetti e per l'esemplarità delle virtù che lascia.

Il ricordo di questa realtà, dopo l'imma-

tura perdita di un affetto così grande, additiamo ai congiunti per riuscire a superare nel conforto l'amarrezza e la desolazione.

Per questo tutta la famiglia del nostro giornale si sente accanto al caro Gory e alla sua Marisa, al fratello, al papà e ai parenti tutti: con l'affetto e la solidarietà più sinceri.

